

DON CAMILLO A PARIGI

Parigi, giugno

La prima rappresentazione a Parigi del film di Duvivier, *Don Camillo*, ha avuto luogo mercoledì della scorsa settimana, giornata scelta dal Partito Comunista per lo sciopero di protesta contro l'arresto di Duclos. « Questo è un altro colpo basso di Peppone », ha detto il nostro Giovannino sbarcando in perfetto orario, nella mattinata dello stesso mercoledì, dall'Orient Express alla gare di Lyon. Il nostro direttore ha potuto subito constatare che a Peppone era andata ancora una volta buca: tutto funzionava a meraviglia nella "ville lumière". Sembrava quasi che il Peppone locale, obbligato per dovere di scuderia e per salvare la faccia a lanciare perentori ordini di sciopero, avesse fatto di tutto perché Don Camillo facesse senza grattacapi il suo trionfale ingresso nella capitale.

Il film è stato presentato alla stampa nel pomeriggio, al Colisée, il più lussuoso cinematografo dei Campi Elisi. Alla proiezione è seguito un cocktail nel corso del quale Giovannino non ha potuto bere nemmeno un bicchiere d'acqua minerale: un po' perché gli specialisti della gomitata — tutto il mondo è paese — avevano fatto il solito sbarramento davanti al bar, un po' perché egli ha dovuto rimanere a disposizione di giornalisti, fotografi, radiocronisti. Una vecchietta, capitata chissà come da quelle parti, gli ha confessato che lo credeva più alto. Era convinta che il personaggio di Peppone fosse interpretato da lui.

Hanno voluto saper tutto di questo italiano dai baffi staliniani che in poco più di un anno è riuscito a far ridere di gusto un francese su due con la polemica fra il parroco bolscevico e il comunista umanitario. Bisogna infatti tenere presente, per questo conteggio, che oltre alle trecentomila copie vendute fino ad ora della traduzione di *Don Camillo* e alle centinaia di migliaia di spettatori del film, uno dei maggiori successi della stagione, la Radio Diffusion Française trasmette ogni martedì un episodio del libro e il settimanale *Point de vue* pubblica a puntate la sceneggiatura completa del film, mentre si sta approntando una riduzione teatrale del *Don Camillo* per la prossima stagione.

Flaneggiato da Carletto Manzoni e da Alessandro Minardi, precipitatisi a Parigi per incoraggiare il direttore a sottomettersi alle regole del protocollo, Giovannino se l'è cavata benissimo col suo francese-parmigiano (se l'era cavata qualche settimana prima anche a Salisburgo): ha dovuto persino spiegare perché non era venuto con la moglie. « Non è venuta perché ha paura delle gallerie », ha risposto.

In serata ha avuto luogo, sempre al Colisée, la presentazione di gala. Erano presenti il Ministro degli Esteri Robert Schuman (che oltre a quella del pool del carbone e dell'acciaio ha la passione del cinema), il Presidente del Senato Gaston Monnerville e uno stuolo di attori, attrici, registi. C'era persino Dapporto. Nel corso della proiezione numerosi sono stati gli applausi a scena aperta. Quando Don Camillo-Fernandel, brandendo il crocifisso, riesce a far ritirare, come le acque dal Mar Rosso, la marea dei compagni di Peppone-Cervi e a far fare loro il segno della croce sulle rive del Po, Schuman ha esclamato: « Ah! se i nostri comunisti fossero come quelli! ». Il capo di gabinetto del Prefetto di Polizia, Raoul, ha aggiunto, onestamente: « Bisogna riconoscere che i nostri ci hanno permesso di venire al cinema questa sera. Ieri avevo detto a mia moglie: "Molto probabilmente domani sera andrai sola a veder *Don Camillo*" ».

Dopo lo spettacolo, Rizzoli, pure presente, ha voluto invitare Guareschi e amici a cena al "Lido", la più celebre *boite de nuit* di Parigi,

dove aveva luogo la presentazione di gala del nuovo spettacolo "Rendez vous". Si trattava in verità di un appuntamento fuor del comune: i baffi staliniani di Giovannino si sono mescolati alle gambe quarantenni di Mistinguett (quarant'anni per gamba), alla criniera leonina di Jean Marais, agli occhi pieni di promesse (di matrimonio) del principe Ali Khan e ad altri notissimi "pezzi" del Tout Paris come il regista Billy Wilder, Micheline Presle col marito Bill Marchal, Line Renaud, Duvivier, ecc. Max Favalelli doveva anzi scrivere, su *Paris Presse*, il giorno dopo, a proposito del nuovo spettacolo del "Lido": « Vorrei ora descrivervi l'umorismo del marionettista Bob Bromley ma durante il suo numero il mio orizzonte è stato oscurato improvvisamente. Guareschi, l'autore di *Don Camillo*, aveva piazzato nel mio campo visivo la doppia voluta dei suoi baffi staliniani ».

La critica francese è concorde nel riconoscere i meriti del film. Eccettuata naturalmente quella comunista, che parla di sovvenzioni americane, di provocazione ancor più grave in questi momenti di "complotto" antiproletario. *L'Hu-*

manité scrive addirittura: « Strani comunisti, questi del film, comunisti che hanno depositi di armi, utilizzano denaro indebitamente procurato, il cui capo minaccia ad ogni momento fucilazioni e botte ». Già a Cannes, dove il film era stato proiettato fuori concorso in occasione del recente Festival, i critici avevano protestato perché non era stato incluso nella selezione ufficiale francese per rafforzare le possibilità di affermazione. Lo stesso rappresentante comunista del municipio locale aveva dovuto leggere sulla stampa del partito la sconfessione di quanto aveva riconosciuto subito dopo la proiezione del film.

Louis Chauvet (*Le Figaro*), conclude la sua critica con questa frase: « Insomma, l'opera riunisce tutte le condizioni di un meritato successo ». Henry Magnan (*Le Monde*), il critico più *méchante* di Parigi, ha scritto: « Si è molto parlato del libro di Giovanni Guareschi. Il Piccolo Mondo di Don Camillo è un *best seller* in libreria e l'ho sentito tanto decantare che, sicuro di dover aggiungere risate a tante risate, avevo differito il divertimento. Come capita per i film preceduti dalla loro fama, diffidavo un po'... Il film invece non ci la-

scia rimpiangere le nostre risate ». « Opera di sana e riconfortante gaiezza » per Max Favalelli (*Paris Presse*), « molto inferiore al libro nonostante l'intelligentissimo adattamento di Duvivier e di Barjavel » per André Lafargue (*Ce Matin*), « è difficile sapere se contribuirà alla riconciliazione degli animi e se il film ha un valore sociale: ne ha certo uno. Non sono stato sempre tenero per Duvivier. Per questo ho maggior piacere di fargli tanto di cappello », scrive André Lang su *France Soir*.

Il giorno dopo — giovedì — armato di santa pazienza e di un guanto protettivo reso necessario dal cattivo stato della mano destra a forza di stringerne altre e di vergare firme baffute, Guareschi ha coniato centinaia di dediche sulle copie di "Don Camillo" che gli ammiratori gli presentavano dopo aver fatto la coda, in una grande libreria di piazza Clichy. Era presente l'ambasciatore Quaroni. Era la prima volta che uno scrittore dava ai suoi ammiratori un autoritratto assieme all'autografo. Questa faccenda della firma con i baffi ha suscitato un certo scalpore. Il quotidiano *Aurore* l'ha riprodotta su due colonne come prototipo di

firma-ritratto. E ha spiegato ai suoi lettori la ragione addotta da Guareschi: « Così nessuno può dire che la mia firma è illeggibile ».

Un fotografo ha poi voluto portare Giovannino sulla tettoia del vicino cinematografo Gaumont Palace, dove pure si proietta il "Don Camillo", per riprenderlo sotto la gigantesca sagoma di Fernandel che tira le corde delle campane su tutta la facciata del palazzo. Il direttore del cinematografo, prudentissimo, ha presentato a Guareschi da firmare una dichiarazione per sottrarsi a qualsiasi responsabilità in caso d'incidente, dato che sulla suddetta tettoia si poteva andare soltanto con una scala a pioli. Giovannino ha pensato a Margherita, ai due figli e ai lettori di *Candido* ma ha firmato ugualmente. Firma ritratto, naturalmente. È salito, si è abbandonato ai desideri del fotografo, è sceso, ha firmato le ultime copie per la strada, è corso al Prince de Galles, ha fatto la valigia e se ne è andato alla stazione dove i ferrovieri trinarciuti, che ignoravano compatti l'ordine di sciopero generale, gli hanno permesso di rientrare altrettanto regolarmente a Milano.

LORENZO BOCCHI

Le critiche al film di Guareschi « Don Camillo » non sono mancate. Si è detto, soprattutto, che un prete come quello e un sindaco come Peppone non esistono sulla faccia della terra. Eppure... e senz'altro lo documentiamo, un Peppone c'è di sicuro e, guarda il caso, proprio qui a Modena, la città che molti, esagerando, chiamano la « roccaforte rossa ». Un Peppone autentico, ripetiamo, anche se privo di baffi spioventi e con una costituzione fisica in tono minore rispetto a Gino Cervi.

Il documento fotografico che presentiamo mostra appunto l'allora Vice Sindaco comunista di Modena, Rubens Triva, mentre si china a baciare l'anello del Cardinale Aloisi Masella. La foto fu scattata in occasione del Congresso Eucaristico di Modena nel 1946. Si confronti la scena che allora colse il nostro fotoreporter con il fotogramma ripreso dal film « Don Camillo » dove Peppone bacia la mano al Vescovo. C'è qualche differenza? Dato che a quel tempo Triva, il « professorino », era Vice Sindaco (un quasi Peppone per intenderci), di città e non di campagna, baciò la mano niente che meno... ad un cardinale. In quell'occasione si comportò da perfetto « gentlemen » e curvato impeccabilmente il dorso, portò le labbra a sfiorare l'anello incastonato alla destra dell'alto Porporato. Mai gesto più squisito si sarebbero aspettati da lui i presenti e, soprattutto, i compagni mangiapreti delle fabbriche e i mezzadri del settantacinque, e passa, per cento. Non poterono, nei loro commenti, comprendere e giustificare, almeno in parte, tanta inusitata nobiltà di tratto in uso solo presso la corrotta borghesia; non poterono rendersi ragione come un gesto, così ossequioso, avesse potuto trarre origine in quella esile, ma pur tanto forte, fibra di lavoratore.

Comunque, noi ci asteniamo da ogni commento e lasciamo al lettore lo spasso di rimirare queste due foto che faranno sorridere tutta Modena.

(Dal « Corriere di Modena »)

